

Terra in cielo e cielo in terra (Ascensione del Signore)

Se facessimo una hit parade delle solennità preferite dai cristiani, non credo che l'Ascensione al cielo del Signore raggiunga i primi posti. Credo che al primo posto troveremmo il Natale o la Pasqua, poi magari al terzo posto la Pentecoste o la Santa Trinità. Senza dimenticare anche le solennità mariane, dell'Immacolata Concezione di Maria o dell'Assunzione, molto sentite dalla gente...

Eppure l'Ascensione di Gesù al cielo rappresenta un evento "epocale". Non solo perché divide in due la missione salvifica di Gesù: quella "terrestre" da quella "celeste". Ma perché essa cambia radicalmente l'identità di Dio e quella dell'uomo. Colui che ascende al cielo è il Figlio di Dio, la seconda persona della Trinità, che per una trentina d'anni aveva lasciato il suo posto beato alla destra del Padre, per venire sulla terra e farsi uomo. Dopo la sua morte e risurrezione, il Figlio di Dio fatto uomo, ritorna al cielo per riprendere il suo posto d'onore, ma con un'identità diversa. Disceso da "puro spirito" risale con un "corpo umano".

Questo vuol dire che, a partire dall'Ascensione, la natura umana abita i cieli. L'umanità è diventata parte del mistero della Trinità. Come l'Incarnazione del Figlio di Dio in Gesù di Nazareth aveva cambiato il volto dell'uomo, allo stesso modo l'Ascensione del Signore Gesù al cielo cambia il volto di Dio. Per questo motivo, in una sua lettera S. Paolo può scrivere che Dio ci ha risuscitati con Cristo e in Lui «*ci ha fatto sedere nei cieli*» (Ef 2,6). Cioè nella Sua santa umanità io e voi dobbiamo considerarci già da ora "virtualmente" abitanti del cielo... Se grazie al mistero della Resurrezione, Gesù ci ha aperto la porta del cielo, attraverso la sua Ascensione ci ha fatto varcare la soglia...

Questo vuol dire che quando il Padre guarda il volto del suo Figlio asceso al cielo che siede alla sua destra, egli vede in Lui anche il volto di tutti quelli che, grazie al Battesimo, sono diventati membra del suo Corpo spirituale. Vede quindi il mio volto, il tuo, quello di ciascuno di noi...

L'Ascensione al cielo di Gesù cambia l'identità di Dio, ma anche quella dell'uomo. Grazie infatti alla conseguente discesa dello Spirito Santo, Dio abita anche sulla terra, nel cuore degli uomini: «*Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?*» (1Cor 6,19). Questo vuol dire che grazie alla nostra unione spirituale con Gesù asceso al cielo, l'uomo è diventato non solo immagine, ma anche somiglianza di Dio. Come Gesù poteva dire ai suoi discepoli "chi vede me vede il Padre", allo stesso modo anche noi, quando lasciamo lo Spirito di Gesù agire in noi, possiamo affermare che "chi vede noi, vede Gesù".

Il mistero dell'Ascensione di Gesù al cielo comporta allora una duplice "conversione". La prima è credere fermamente che noi già da ora, grazie all'intimo legame con Gesù, siamo spiritualmente ascesi al cielo. Manca solo l'ultimo atto, la nostra risurrezione personale e ascensione al cielo. Ma per questo bisogna aspettare la nostra morte o la venuta ultima di Gesù. Nell'attesa di questo compimento ecco allora la seconda "conversione": considerare la nostra vita come una condivisione e un prolungamento della missione di Gesù. L'ascensione al cielo di Gesù non modifica la "sostanza" della sua missione di Salvatore del mondo, ma solo la "forma" di questa missione. Prima infatti Gesù agiva "in prima persona", limitato nello spazio e nel tempo. Ora asceso al cielo, agisce in ogni spazio e in ogni tempo, attraverso le membra del suo Corpo spirituale, cioè attraverso di noi: «*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano*» (Mc 16,19-20).

Dopo l'ascensione al cielo di Gesù ciascuno di noi è diventato per il mondo un "Cristoforo", cioè un "portatore di Cristo". In questa solennità riceviamo allora un nuovo nome da aggiungere a quello del nostro Battesimo: io da oggi mi chiamo "Raffaele Cristoforo". Un nome che è una missione: come il tralcio unito alla vite che è Gesù, lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per testimoniare e portare Cristo nel mondo: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*» (Mc 16,15).

Terra in cielo e cielo in terra (Ascensione del Signore)

Anche gli stessi apostoli hanno dovuto "convertirsi" alla missione. Il brano degli Atti degli Apostoli ci mostra infatti che, dopo la Risurrezione di Gesù, essi erano convinti che ormai era "fatta". Finalmente il regno di Israele era ricostituito. Gesù li delude e li ammonisce a non mettersi al posto di Dio: «*Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere*» (At 1,7). Quello che devono fare i discepoli è una cosa sola: fare il "pieno" di Spirito Santo è partire in missione: «*Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (At 1,8).

Basta allora, come ripete spesso il papa, a tutte le sterili lamentazioni di come la società si cristianizzi sempre più. Abbiamo due occhi, usiamoli bene. Con uno guardiamo al cielo, per scrutare in Gesù asceso al cielo il nostro volto asceso con Lui. Con l'altro occhio guardiamo alla terra, alla moltitudine di gente che non conosce ancora Gesù e che può incontrarlo attraverso la nostra testimonianza di "Cristofori": portatori di benevolenza, di accoglienza, di solidarietà e di sapienza...

La settimana scorsa ho vissuto assieme ad altri trenta confratelli una breve missione a Barcellona. Per me non è stato facile andare nelle strade e fermare la gente per parlare di S. Francesco o di Gesù (tanto più per il problema della lingua). Nelle strade trovi chi ti accoglie e chi ti rifiuta, chi ti saluta e chi si gira dall'altra parte. Ciò che importa è "uscire" da se stessi e offrire una possibilità d'incontro. Evangelizzare è una sfida oggi come lo era ieri. Da qualche settimana sto leggendo un libro che racconta le vicende dei cristiani nei primi quattro secoli. Secoli di prese in giro, di persecuzioni e di martirii. Ma tutto ciò non ha fermato per nulla il cammino della Chiesa di Cristo...

La cosa che ci dà forza è che la missione non la portiamo da soli. Era bello infatti poter andare nelle strade di Barcellona a due a due, in tre o in quattro anche, come fare la processione in mezzo alla città, seguendo il crocifisso e cantando le lodi a Dio. Siamo infatti una comunità di "Cristofori", ciascuno con i suoi doni e le sue qualità. A dire il vero, quando ti butti a fare il "Cristoforo", scopri che in realtà è Cristo che porta te...